

Clemens J. Setz, FIGLI E PIANETI, ed. orig. 2007, trad. dal tedesco di Simone Buttazzi, pp. 200, € 14, gran via, Fidenza (Pr) 2012

L'ho addirittura sognato, quel poliziotto, per quanto lo conoscessi solo dai racconti di mia madre. In sogno si chiamava Holunder. Si vergognava molto, sudava tantissimo e rideva nervosamente ogni volta che qualcuno lo toccava. Questa immagine mi ricorda una scena tratta da uno degli ultimi racconti di Kafka, *Indagini di un cane*, in cui un cane asceltico affamaticissimo inghiotte le proprie zampe fino all'ano, allo scopo di creare una spirale delle feci. Anche questa immagine proviene da un sogno, ma sarebbe imbarazzante, per me, illustrarne il contenuto, a mo' di confessione. È evidente come l'austriaco Clemens J. Setz, nativo di Graz, non ami porsi dei limiti nella costruzione delle sue architetture narrative. Forte di una propensione compulsiva al citazionismo, di una salutare antipatia e di un gusto per la provocazione che ricordano due "Thomas" con-

nazionali molto distanti tra loro, Bernhard e Glavinic, con l'esordio *Figli e pianeti* l'allora venticinquenne Setz si impone come l'enfant terrible della letteratura austriaca. Merito di un romanzo ambizioso e labirintico organizzato come una galassia di personaggi orbitanti, soprattutto padri e figli, tutti rigorosamente allo sbando. Un romanzo ora tradotto in italiano da gran via, editore noto per un'attenzione esclusiva alla letteratura iberica, che di recente ha cambiato gestione aprendosi a opere di narrativa e non fiction di altre aree linguistiche. Due le figure chiave del libro ambientato nella Vienna di oggi: il giovane, insopportabile scrittore René Tempf e l'adolescente Victor Senegger, da poco scomparso. Tempf, assiduo frequentatore dei "salotti buoni", riceve dal filosofo Karl Senegger il compito di curare il lascito letterario del fragile Victor, morto suicida. Ben lungi dal compiacere queste anime belle dedite alla



Letteratura con la "L" maiuscola, il romanzo mette in luce i loro tratti più intimi e disfunzionali, i ruoli che interpretano peggio: quelli familiari, che implicano responsabilità, comprensione e presenza di spirito. E se Tempf sfugge la vita "vera" abbandonandosi all'alcol e alle allucinazioni letterarie, nemmeno Victor, genio incompreso con un debole per Kafka, sfugge alla sua buona dose di passi falsi, come dimostra il rapporto disastroso con il figlio piccolo della sua fidanzata. *Figli e pianeti* si sviluppa mediante quattro blocchi narrativi sfalsati sul piano temporale e dominati da figure diverse; in particolare quelli centrali, in cui si rischia di perdersi tra una strizzata d'occhio a Nabokov, un prelievo da Delfe e l'entrata in scena di un personaggio inatteso. Il traduttore Simone Buttazzi ha aggiunto una postfazione, *Tane e galassie. Una guida per orientarsi*, che mette un po' d'ordine nell'impianto "enigmistico" del romanzo e offre qualche spunto per arginare l'entropia immaginifica dell'autore.

GIULIANA OLIVERO